



In un'Italia, dove i media agitano gli inquietanti spettri di una «partitopoli» per solleticare gli umori più regressivi, il proposito di togliere il finanziamento pubblico equivarrebbe di fatto a rendere strutturale il conflitto di interessi. Si avrebbe cioè un panorama pubblico desolante nel quale le fondazioni di imprenditori, tecnici, banchieri entrano nell'agone politico per ampliare l'influenza dell'azienda privata che ambisce a gestire direttamente gli affari generali.

Al posto dei partiti che mediano tra i diversi interessi, e danno voce ai ceti più deboli, sorgerebbe un seguito personale-patrimoniale garantito da fedeltà oblique che solo il denaro mantiene nel tempo. Quando al partito subentra il denaro si determina una completa opacità di ogni orizzonte statale.

Per bloccare l'onda antipolitica, i partiti oggi giustamente scelgono la strada dell'autoriforma, non la delegano ai giudici (che scottanti problemi con escort, corruzioni, rapporti opachi con il denaro, inciampi con gli arbitri, le consulenze, gli incarichi extragiudiziali, li hanno eccome in casa loro) o ai media vocanti che suonano il piffero per i grandi interessi economico-finanziari che vorrebbero una politica ancor più debole e sempre obbediente. Una filosofia della riforma del regime dei rimborsi elettorali dovrebbe muovere dall'idea di partito quale sede della rappresentanza sociale e costruttore di eguaglianza.

I partiti hanno il diritto a un finanziamento non in quanto gestiscono le pubbliche risorse e pertanto, coprendo un servizio, meritano l'elargizione di sostegni in denaro. Questa è la giustificazione debole dei costi della politica. I partiti diventano delle agenzie di rango semiamministrativo cui, per una prestazione fornita, è dovuto un compenso che viene monitorato.

I partiti però non sono delle strutture burocratiche che offrono un servizio alla società, ma sono la società stessa che organizza la propria differenza e impone confini, avanza pretese di identità. Bisogna perciò rovesciare l'ottica corrente: siamo agenzie iperregolate e quindi copriteci d'oro. E imporre l'altra veduta: siamo la società che organizza la sua parzialità e quindi ci spettano i fondi pubblici, sulla cui destinazione controllateci pure con la severità che credete. ♦

«Pressioni per un primario» Vendola indagato: sono sereno

Concorso in abuso d'ufficio il reato ipotizzato per il governatore della Puglia, in relazione alla nomina del professor Paolo Sardelli. A dare la notizia lo stesso Vendola, che assicura: «Volevo solo una selezione seria».

IVAN CIMMARUSTI

Scartato da un incarico all'ospedale Di Venere e poi piazzato al nosocomio San Paolo per sospette pressioni di Nichi Vendola sull'ex dg dell'Asl Bari, Lea Cosentino.

Per la seconda volta Vendola incappa nell'accusa di concorso in abuso d'ufficio. Anche allora, due anni fa si trattava di presunte pressioni per la nomina di un manager sanitario. Ma la vicenda fu archiviata perché ritenuta legittimo spoil system. E concorso in abuso d'ufficio è di nuovo il reato ipotizzato dalla Procura di Bari, che ha appena notificato al presidente della giunta regionale un avviso di chiusura delle indagini preliminari per la nomina di un primario. Atto che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio.

«L'accusa nasce solo e soltanto dalle dichiarazioni della dottoressa Lea Cosentino – ha spiegato Vendola in una conferenza stampa convocata d'urgenza, in cui lui stesso ha dato la notizia alla stampa – la quale asserisce che all'origine di questa mia veemente interferenza ci sarebbe la mia amicizia con il professor Paolo Sardelli, elemento questo che è stato già autorevolmente smentito nei mesi scorsi dal professor Sardelli che ho conosciuto per essere una vera promessa della scienza medica». E aggiunge: «A questo concorso, come a tutti i concorsi, mi sono interessato nella misura di chiedere che fossero concorsi veri, che avessero una platea credibile di partecipanti e che potesse vincere il migliore. Mi dichiaro assolutamente sereno».

Agli atti dell'inchiesta, infatti, risultano esclusivamente le parole della Cosentino, messe a verbale l'8 aprile scorso. In particolare, l'ex manager dell'Asl Bari, già accusata di associazione per delinquere e corruzione in diversi processi, in concorso con il faccendiere Gianpaolo Tarantini, ha ricostruito le sospette pressioni che Vendola avrebbe compiuto «insistentemente». Da una parte,



Foto Ansa

Il governatore della Puglia Nichi Vendola

dunque, c'è il presidente della giunta, che ritiene la Cosentino «animata da rancore nei miei confronti, tanto che ha fatto causa recentemente alla Regione chiedendo un risarcimento di tre milioni di euro»; dall'altra la Procura, che ritiene le parole dell'ex manager credibili, in quanto anche auto accusatorie.

Per i magistrati Vendola, con le pressioni su Lea Cosentino, avrebbe «intenzionalmente procurato a Sar-

**Il governatore
«L'accusa nasce solo
dal rancore di Lady Asl
Sardelli è un'eccellenza»**

delli», primario di rinomata fama, «un ingiusto vantaggio patrimoniale». In particolare, riaprendo i termini ormai scaduti «per la presentazione delle domande per l'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico quinquennale di Direttore medico della struttura complessa di Chirurgia toracica del presidio ospedaliero San Paolo». «Quel concorso deve vincerlo Sardelli», avrebbe detto Vendola alla Cosentino, che lo racconta al pm Digeronimo.

È l'8 aprile scorso quando l'ex manager ricostruisce le sospette pressioni «secondo manuale Cencelli». «Bandimmo il concorso e Vendola mi chiese di procedere velocemente e sponsorizzò la nomina del dott.

Sardelli del Policlinico di Foggia, suo amico e secondo lui molto bravo». Racconta che «espletai il concorso ma il dott. Sardelli non presentò la domanda confidando di poter essere collocato presso il Di Venere in una istituenda unità complessa. Quando Sardelli appurò, tramite Francesco Manna, capo gabinetto di Vendola, che l'istituzione della unità del Di Venere non si sarebbe realizzata, Vendola mi chiese insistentemente di riaprire il concorso per consentire al dott. Sardelli di parteciparvi». Secondo l'ex dg, soprannominata la Lady Asl di Puglia, «era chiaramente una forzatura, ma Vendola mi disse di farlo perché mi avrebbe tutelata. Vinse il dott. Sardelli poiché in effetti era il più titolato. Sardelli poi mi impose attraverso Vendola di fare una ristrutturazione del reparto e di dotarlo delle attrezzature idonee per la funzionalità dello stesso».

«SI USAVA IL MANUALE CENCELLI»

La Cosentino, dopo aver parlato delle sospette richieste di Vendola, spiega come «si applicava nel 2005 il manuale Cencelli» in Puglia. «Quando una Asl andava in quota Ds con il direttore generale, poi il direttore amministrativo e il direttore sanitario dovevano essere di area o della Margherita o socialisti o Rifondazione e viceversa (...). Dal 2007 – continua – è diventato più stringente il sistema di accontentare i partiti della maggioranza poiché con la ristrutturazione delle Asl i posti erano stati diminuiti: quindi furono istituiti i posti dei sub-commissari per accontentare le varie correnti». La gestione politica della sanità, sempre secondo la Cosentino sarebbe stata così gestita: «Nell'ex giunta Vendola gli assessori che contavano di più e che influenzavano anche le scelte sulle nomine del management e potevano determinare l'espulsione dei direttori generali erano per Bari Alberto Tedesco, Guglielmo Minervini e Mario Loizzo. Per Lecce Sandro Frisullo, per Taranto Michele Pelillo, per Brindisi Francesco Saponaro, per Foggia l'assessore Elena Gentile. Anche l'onorevole Gerardo Grassi, della Margherita, interloquiva per le nomine». ♦